



cammino di speranza



Anno XXII • luglio/dicembre 2021 • N° 3-4

Autorizzazione Tribunale di Aosta • 14 marzo 2000 • Direttore Fabrizio Favre • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DCB (Aosta) • Tipografia Valdostana- Aosta

Chi è don Lorenzo?

Sono nato ad Aosta l'8 gennaio 1985, ho quasi 37 anni; sono prete da 4 anni e mezzo.

I primi anni li ho vissuti in Cattedrale, come vice-parroco: mi occupavo soprattutto di oratorio e, nell'ultimo periodo soprattutto, di Caritas.

Oltre che sacerdote sono zio: ho due fratelli e 7 nipotini; la più grande ha 14 anni, il più piccolo 4.

Un bel numero, sono tutti molto belli e piuttosto divertenti!

Quindi sei diventato sacerdote a 32 anni?

Sì, a giugno del 2017. Sono entrato in seminario a 27 anni praticamente: avevo finito l'università (filosofia) nel 2009 e stavo lavorando. Avevo provato diversi lavori e cercato un po' la mia strada nel mondo: insegnamento, politica, giornalismo, assistenza a malati... fino all'ultimo lavoro, come agente di commercio.

Ho provato un po' tutte le strade che mi si presentavano, ma nulla. Alla fine, ho capito che stavo proprio cercando tutt'altro...

Un percorso travagliato...

Un travaglio strano, sinceramente, più un *non stare ad ascoltare*, ecco. Nel senso che diverse volte nella mia vita ho sentito la spinta alla vita spirituale: preghiera, silenzio, meditazione, pensiero rivolto a Dio. Però nulla di serio, un desiderio profondo, sempre lasciato in secondo piano, quasi dimenticato... al punto che nel 2011 stavo per sposarmi, pensa te!

Matrimonio?

Eh, sì... ero fidanzato da diversi anni, con un lavoro (anche se non ancora stabile) e quindi stavo pensando di potermi *sistemare*. Quando abbiamo iniziato a parlare del come e del quando è un po' saltato tutto: ora ringrazio, sai? Sono stati anni belli, ma c'era sempre una sensazione di provvisorio. Niente che facesse davvero la differenza.

Ora a Saint-Vincent e Emarèse...

Sì, dal 9 ottobre. Chissà...



C'è qualcosa in particolare che vorresti consegnare ai lettori?

Probabilmente di avere pazienza: essere parroco è una novità, devo imparare. Essere parroco di due comunità così diverse richiede un passo attento: uno vorrebbe magari già avere tutto e subito secondo il suo gusto, ma al momento non vedo la necessità di avere fretta. Così chiedo anche a chi vuole fare parte della comunità di essere paziente altrettanto: che fretta c'è? Ecco.

Grazie!

A te.

BENVENUTO, DON LORENZO!

(Foto Agnello)

Il 9 ottobre alle ore 18.30 il nuovo parroco di Saint-Vincent, don Lorenzo Sacchi, ha fatto il suo ingresso ufficiale come pastore della nostra cittadina. A lui affidata anche la comunità di Emarèse.

LA PRESENTAZIONE DA PARTE DEL VESCOVO MONS. LOVIGNANA

Carissimi parrocchiani di Saint-Vincent,

celebriamo insieme il giorno del Signore perché sono venuto per presentarvi il nuovo Parroco, don Lorenzo Sacchi, che molti già conoscono per l'esperienza pastorale da seminarista in mezzo a voi. È sacerdote da quattro anni e, fino ad ora, ha svolto il suo ministero come Maestro delle celebrazioni liturgiche del Vescovo, Vicario parrocchiale in Cattedrale, Docente di Religione cattolica al Liceo Classico e Assistente diocesano dell'OFTAL. Ricordo gli incarichi che lascia (eccetto quello dell'OFTAL) per far comprendere quanto sia difficile oggi provvedere a tutte le Parrocchie senza fare sacrifici, senza toccare rapporti appena instaurati ed equilibri appena raggiunti. Siamo tutti - io Vescovo per primo - invitati ad avere uno sguardo di fede, a superare campanilismi e a badare all'essenziale che è sempre la cura della vita cristiana (catechesi e trasmissione della fede alle nuove generazioni, Sacramenti ed esperienza comunitaria), annuncio a chi non crede o si è allontanato dalla pratica religiosa, testimonianza della carità per i piccoli e i poveri, prediletti del Signore. È con questo spirito che privo la Cattedrale e il centro Diocesi della presenza di don Lorenzo e lo accompagno in mezzo a voi, e poco fa a Emarèse, come vostro Parroco, certo che lo vorrete accogliere con spirito di fede innanzitutto e poi con la gioia di una famiglia che si sente amata e seguita dal Signore. Lo accogliete con simpatia e gli offrirete collaborazione imparando, giorno dopo giorno, a camminare insieme. Vi auguro di potervi incontrare nel Signore e trovarvi bene reciprocamente. Preghiamo per don Lorenzo, per la vostra comunità e perché il Signore ci conceda vocazioni sacerdotali e religiose generose e sante.

all'omelia

Rileggiamo il Vangelo appena ascoltato perché illumini ciò che stiamo vivendo, il primo incontro con don Lorenzo che inizia il ministero di Parroco. Se facciamo attenzione, possiamo ricavarne il ritratto del pastore in relazione alla comunità.

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e ... gli domandò: ... che cosa devo fare per avere la vita eterna?"

Anche oggi Gesù, nella Liturgia che stiamo celebrando, passa in mezzo a noi, ci viene incontro e raccoglie il desiderio di vita, i tanti perché, le sofferenze e le gioie, i progetti che portiamo nel cuore. Gesù, qui, attorno all'altare, aspetterà sempre ognuno di voi, le vostre famiglie per incontrarvi e per santificarvi. E questa sua fedeltà,

feconda di grazia e capace di accendere luci sul cammino della vita, sarà resa visibile dalla presenza

del Parroco che a nome di Gesù celebra l'Eucaristia, dona il perdono dei peccati, accoglie i nuovi cristiani, benedice l'amore degli sposi, allevia la sofferenza degli ammalati con l'unzione santa, accompagna i defunti all'incontro finale con il Salvatore. Il Signore è fedele e non verrà meno al suo impegno, ma l'appuntamento dipenderà anche da voi, e precisamente da quanto resterà viva dentro di voi la domanda: *Che cosa devo fare per avere la vita?*

Gesù gli disse: ... Tu conosci i comandamenti ...

Gesù indica l'osservanza dei comandamenti come la via per avere la vita eterna, cioè per costruire la nostra vita nella verità e nella felicità, già su questa terra. Essi sono come sentieri percorrendo i quali possiamo relazionarci in modo adulto e responsabile, giusto e bello con Dio e con gli altri. I comandamenti ci aiutano a costruire relazioni buone con Dio (Non avrai altro Dio fuori di me, non nominare il nome di Dio invano, santifica la festa) e con gli altri (Onora il padre e la madre, non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza ...). Ecco la figura del Parroco che predica la Parola di Dio e propone a tutti l'insegnamento della Chiesa, a tutti e non solo ai più giovani, perché il catechismo accompagna il cristiano in tutte le età. Lo esige la complessità della vita che pone sempre nuove problematiche e domande alla nostra fede.

Nel colloquio personale, nella catechesi e nella predicazione il Parroco cerca di aiutare i discepoli a stare sulla lunghezza d'onda di Gesù; di richiamare chi si è allontanato dalla fede a mettersi in sintonia con Lui, che sempre accoglie il figlio prodigo; di mostrare a chi non conosce Gesù la bellezza della fede e della comunione ecclesiale. L'atteggiamento è quello di Gesù che non giudica e non condanna, ma con ferma e coraggiosa dolcezza annuncia, testimonia, risponde, corregge e orienta tutto e tutti a Dio, nella carità.

Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "... vieni e seguimi".

Anche oggi lo sguardo di Gesù si posa su ognuno di noi. E lo fa anche attraverso il Parroco che è guida e rappresenta Cristo alla testa del suo popolo, ma non alla stregua di coloro che comandano nel mondo, ma con sguardo pieno di amore e di ferma benevolenza. Il Parroco è immagine del Buon Pastore: *Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me ... e do la mia vita per le pecore* (Gv 10, 14.15b). Caro don Lorenzo, ti auguro di essere davvero riflesso del Buon Pastore per i tuoi parrocchiani. Nasca nella fede e nell'amore questa conoscenza profonda e il dono della vita che tu fai per loro sia fecondo di grazia. Cari parrocchiani vi auguro di fare questa bella esperienza e di lasciarvi coinvolgere fino in fondo in essa. Infatti, per quanto uno possa essere bravo o carismatico, la dimensione umana e individuale del ministero non è sufficiente. La dimensione umana ha bisogno della grazia di Dio, che sola può agire nel cuore delle persone e nelle loro relazioni. Per questo il Parroco è uno che prega, non solo per sé, ma con la Liturgia delle Ore porta al Signore tutti coloro che gli sono affidati e lo fa ogni giorno, più volte al giorno, con fede e devozione. Per questo il Parroco si fa strumento della grazia di Dio nell'Eucaristia, che celebra ogni giorno, e nei Sacramenti della guarigione, Confessione e Unzione dei malati, con i quali il Signore perdona, risana, consola, dona forza e speranza ai suoi figli. Per questo il Parroco dedica tempo per ascoltare i fedeli e celebrare il Sacramento della Penitenza. Per questo dedica tempo per visitare e prendersi cura



degli ammalati e degli anziani che non possono venire in chiesa.

La dimensione individuale del ministero si arricchisce della vitalità dell'intero Presbiterio diocesano e dell'azione di tutta la comunità parrocchiale. Senza queste due aperture, il ministero del Parroco è come una macchina che si muove con il freno a mano tirato. Senza il riferimento alla Diocesi e la comunione con gli altri Sacerdoti, in particolare quelli della zona, e il coinvolgimento vero e generoso di tutta la comunità parrocchiale non ci sono testimonianza ed evangelizzazione capaci di raggiungere tutti.

Caro don Lorenzo, ti auguro di essere presenza di Gesù per quanti oggi ti affido e per tutti coloro che entreranno in contatto con la vostra comunità anche solo per una celebrazione. Ti auguro di essere umile e perseverante nel presiedere, nell'annunciare, nell'avere cura di vicini e lontani, soprattutto dei piccoli, degli ammalati e degli anziani; Ti auguro il dono del discernimento in tutte le decisioni che dovrai assumere e nell'aiutare soprattutto i giovani a cogliere il progetto di Dio sulla loro vita e nell'accompagnarli a stare al mondo secondo umanità e Vangelo.

IL BENVENUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE

A nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale porgo un cordiale saluto al nostro caro vescovo, monsignor Franco Lovignana e un caloroso benvenuto al nostro nuovo parroco don Lorenzo Sacchi. A lei Monsignore, a voi sacerdoti, alle autorità, ai familiari e amici di don Lorenzo, a nome della Comunità Parrocchiale di Saint-Vincent, il saluto e il grazie per essere qui presenti a condividere con tutti noi questo momento di gioia.



Nei giorni scorsi abbiamo reso grazie al Signore per il servizio di don Pietro in mezzo a noi. Ora il nostro Vescovo Monsignor Franco Lovignana, inviandoci don Lorenzo, ci mostra uno dei segni più grandi della provvidenza di Dio: donare pastori alla sua chiesa. Per questo stasera ci siamo raccolti attorno all'altare: per lodare il Signore e ripetere ancora una volta "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". La presenza del Sacerdote, che nella chiesa agisce in "Persona Christi", è tanto preziosa: ci aiuta a riconoscerci discepoli e a mettere insieme le nostre sensibilità e diversità. Ma, soprattutto, ci permette di fare esperienza concreta della misericordia di Dio, che ci illumina con la sua Parola, ci guarisce e nutre con i Sacramenti. Caro don Lorenzo con emozione accogliamo stasera il dono della sua presenza in mezzo a noi. Appena abbiamo avuto notizia della sua nomina, le abbiamo fatto posto fin da subito nei nostri cuori e nelle nostre preghiere. Trova una comunità pronta a camminare con Lei, nostra nuova guida, simbolo di Gesù buon Pastore. La accogliamo come Padre e Maestro e anche come fratello, e con lei condivideremo sforzi ed iniziative per edificare sempre più la Chiesa e annunciare il regno di Dio che è vicino ad ogni uomo. Le assicuriamo la nostra preghiera



costante, perché la sua missione sia sempre sostenuta dalla Grazia, la nostra buona volontà e collaborazione. Le siamo grati per aver accolto con fede ed entusiasmo il compito impegnativo di essere nostro Parroco in questo luogo. Le difficoltà non mancheranno, ma le assicuriamo il nostro sostegno e la nostra amicizia sempre. Don Lorenzo, benvenuto



nella sua nuova casa, nella sua famiglia; che il Signore la benedica. Ringraziamo la sua famiglia che l'ha donata alla chiesa, ringraziamo lei che ha detto "Sì" alla chiamata di Gesù, ringraziamo il Signore che l'ha scelta e resa partecipe dell'amore del suo cuore.

La affidiamo all'intercessione di Maria Santissima, di San Michele Arcangelo e di San Vincenzo nostro Patrono, affinché possano accompagnare il nostro cammino insieme.

IL DISCORSO DEL SINDACO FRANCESCO FAVRE

Buongiorno a tutta la cittadinanza, un saluto in particolare alle autorità civili e religiose, alle associazioni, alle cantorie, alle forze dell'ordine, a don Lorenzo e a sua eccellenza



il Vescovo Monsignor Franco Lovignana. Don Pietro è giunto a Saint-Vincent nel 2014 e oggi va in pensione, ammesso che si possa andare in pensione dalla propria vocazione. Per questo motivo l'abbiamo invitato martedì scorso in occasione del Consiglio comunale: per poterlo salutare e ringraziare ufficialmente. Sono stati anni di grande collaborazione: i centri estivi dei ragazzi, la disponibilità degli spazi dell'oratorio per la pausa mensa, per l'attività di educazione fisica delle scuole, per supplire ai maggiori spazi richiesti dalle scuole per l'emergenza Covid, fino all'apertura del Museo archeologico. Per non parlare del continuo confronto e sostegno con l'Amministrazione comunale, oltre all'attenzione ai ragazzi, ma anche agli anziani e soprattutto ai deboli. Ringrazio don Pietro per averci accompagnato in questi 7 anni, e ora che tocca a lui incamminarsi nuovamente, gli auguro un buon viaggio! Ma oggi inizia un altro cammino e siamo qui per accogliere don Lorenzo Sacchi a cui viene lasciata in eredità una parrocchia ordinata, in salute dal punto di vista economico, pronta a ripartire a pieno regime dopo la pandemia e soprattutto pulita... in ogni senso! Ho avuto occasione di parlare con tante persone in questi giorni e i sentimenti che ho percepito sono di vario tipo: chi si dispera per l'addio a don Pietro, chi coglie nell'avvicendamento la possibilità di nuove sfide, chi teme il cambiamento a prescindere e chi invece gradisce l'arrivo di un parroco giovane. A questo proposito vi dico che è la prima volta che avrò a che fare con un parroco più giovane di me. Il tempo passa per tutti! Ognuno di noi deve però ricordarsi che quando si ricoprono cariche istituzionali quali il parroco, il sindaco, il comandante dei carabinieri e via dicendo, è importante svestirsi dei propri panni per ricoprire in modo adeguato il proprio ruolo, con discrezione, evitando i personalismi e con un atteggiamento sopra le parti per il bene dell'intera comunità e non solo di alcune lobby. Per questo motivo sono convinto che indipendentemente da chi ricoprirà la carica, la collaborazione fra Parrocchia e Comune, ovviamente con le nuove forme che saremo capaci di costruire insieme, continuerà anche con don Lorenzo. A cui chiedo di non lasciarsi ingannare da un antico detto in patois: "Sen Vinsen, bona tera e gramo dzen" e cioè "Saint-Vincent, buona terra ma cattiva gente". Avrà modo di scoprire che la nostra comunità, come tante altre, ha pregi e difetti, ma sta a noi valorizzare le cose buone. Quindi nome di tutta la Comunità di Saint-Vincent le do il benvenuto fra di noi e le auguro di trovare soddisfazione e serenità nell'importante sfida che le si pone di fronte.

La comunità di Emarèse accoglie don Lorenzo

Don Lorenzo Sacchi è stato accolto il 9 ottobre come nuovo pastore della parrocchia

BENVENUTO DEL SINDACO LUCINA GRIVON

A nome di tutta la Comunità di Emarèse, dell'Amministrazione Comunale e mio personale dò il benvenuto al Vescovo Monsignor Franco Lovignana e a quanti lo accompagnano.

Eccellenza, è oggi per Emarèse un giorno importante che resterà indelebile nella storia religiosa e civile del nostro Comune.

Oggi infatti dobbiamo salutare Don Andrea Marcoz che da fine 2018 guida la nostra Parrocchia.

Don Andrea è stato poi affiancato e aiutato da Don Alessandro Valerioti. Insieme hanno dato nuova forza e nuovo entusiasmo alla nostra vita cristiana, parrocchiale e anche civile.

Loro sono stati, e per questo Eccellenza vorrà capire lo stato d'animo di questa comunità che può apparirle triste, dicevo sono stati importanti, fondamentali. E' un giorno che pare difficile perché dover lasciare qualcuno non è mai facile soprattutto quando questo qualcuno è stato una guida, un appoggio, un pilastro. E questo sono stati per noi Don Andrea e Don Alessandro.

Oggi dunque li salutiamo e li ringraziamo per tutto il loro impegno.

Permettetemi inoltre un saluto ed un ringraziamento mio persona-



le, perché mi sono sempre stati accanto, grande è stata la loro collaborazione, mi hanno sempre aiutata, mi hanno sempre confortata, mi hanno sempre supportata e spesso -loro malgrado- anche sopportata...

Ma sono certa che la Comunità di Emarèse e l'Amministrazione Comunale continueranno a mantenere forte l'impegno e la collaborazione con la Parrocchia di San Pantaleone per tutte le iniziative religiose, sociali e aggregative in essere e per quelle

che nasceranno per guardare insieme al futuro.

Mi permetto sin d'ora di dare il benvenuto a Don Lorenzo Sacchi.

Benvenuto Don Lorenzo nella sua nuova famiglia composta dall'intera Comunità di Emarèse, sono certa che cammineremo insieme sulla strada del Signore, con la preghiera, la fede e l'amore per la nostra Parrocchia.

Benvenuto Don Lorenzo, Emarèse la abbraccia!

DALL'ANAGRAFE DELLA PARROCCHIA DI SAN PANTALEONE

BATTESIMI:



Crétier Sébastien di William e Piccoli Anaïs



Roux Henri di Daniele e Nordera Stefania

DEFUNTI:



TREVES Lino



VUILLERMINAZ Ugo
di anni 56



DAGNES Sovrana Celestina
di anni 96



Di Girolamo Ethien di Rudi e Moscatiello Giorgia

GRAZIE DON PIETRO!

Caro don Pietro, l'intera comunità parrocchiale ti ringrazia per il prezioso servizio pastorale svolto in questi sette anni. Ti siamo riconoscenti per averci guidato in questo tratto di strada. Grazie per averci ricordato l'importanza della preghiera personale e comunitaria, per aver sottolineato che è fondamentale essere persone profondamente umane prima ancora che cristiane, per aver preso a cuore la nostra bella chiesa. Ti auguriamo un anno proficuo di riflessione, di riposo e di ricarica. Il Signore continui ad accompagnare la tua vita.



“Sono stati anni difficili e intensi, ricchi di soddisfazione, nei quali ho cercato di esercitare la paternità spirituale sul popolo a me affidato e posso dire, oggi, che la comunità cristiana di Saint-Vincent è cresciuta, maturata nella fede”



“Quest'anno sabbatico non è dovuto ad una crisi vocazionale. Sono infatti contento e convinto di essere prete in eterno, ma all'esigenza di tirare un po' il fiato, di staccare da un incarico che richiede energie e forze fresche”



“Vi porterò nel mio cuore, continueremo a volerli bene anche da lontano”



Zibaldone di pensieri

COMUNITÀ

Ho pensato a che cosa potessi scrivere dedicato al tema della comunità, tema ampio e generico, soprattutto programmatico.

È un po' una pretesa, ma penso che sia necessario che io mi dia uno spazio che è quasi un *pensatoio* per condividere con voi lettori le cose che ho in testa, forse in questo modo sarà possibile lavorare insieme.

Già questo è comunità, *lavorare insieme*: nei lavori di gruppo ci sono sempre tipi diversi in gioco, il pigro, il perfettino, il lento, lo sbrigativo... quando diventano comunità? Credo quando accettano di avere un obiettivo comune, e il desiderio di raggiungerlo, riconoscendo che ognuno ha qualcosa di unico da dare. Senza tanti idealismi e tanti fronzoli, prima ancora che fare giri di parole, ognuno di noi ha da dare la sua presenza: e quel *da dare* che ho appena scritto è quasi un imperativo. *Sono*, quindi posso dare; *sono* quindi devo dare; *sono* quindi do.

Solo accettando questo punto di partenza, può nascere la comunità: uno per tutti, direbbero i Moschettieri; mattone solido che si completa con l'altra metà: tutti per uno. La comunità esiste per sostenere ciascuno. Non può escludere, non può combattere l'uno, ma lo deve coinvolgere. Lo squilibrio tra questi due principi genera mostri: *uno per tutti* senza il ritorno, è un uomo che si consuma nella società senza farla crescere; *tutti per uno* senza l'andata, è un uomo che divora tutto, senza accorgersi che sta finendo le ultime scorte.

Lavorare insieme è allora, innanzitutto, questione di fecondità, portare frutto,

avere futuro: uno per tutti, tutti per uno. Costruire società (che coinvolge) per avere sostegno per tutti i soggetti coinvolti: questo è comunità. Intanto.

Comunità, lavorare insieme. Non io contro gli altri, ma io con gli altri: addirittura io per gli altri. Comunità è quindi esperienza di umiltà e di vocazione.

Umiltà: se non mi faccio piccolo, gli altri non hanno spazio, così non nasce la comunità; se mi faccio

piccolo e lascio spazio, allora mi fido degli altri. L'umiltà mi insegna la fiducia, mi insegna il mio posto, mi insegna il posto dell'altro, mi insegna che l'altro non è ostacolo, nemico. Non siamo in competizione.

Vocazione: il mio essere insieme agli altri si gioca sul filo del rasoio. Da una parte io devo sopravvivere tra gli altri, dall'altra io ho bisogno degli altri: chi scelgo di essere? Cosa scelgo di essere? Posso decidere di mangiare gli altri, di sfamare me insomma; posso pure decidere di soffrire la fame

e sfamare altri. Tutto posso fare, tutto posso essere. Non tutto crea comunità. Se decido di fare comunità allora alcune cose diventano superflue, altre necessarie. Occorre una decisione. Comunità è orientare le mie scelte, dalla sveglia al sonno, dall'alba al tramonto. Comunità è uno stile, quindi. Un vestito che indossavo per il bene degli altri.

E io? E per me niente? Comunità è continua provocazione a credere/sperare che il mio bene arriva da qualcun altro, una mano invisibile che mi rende ciò che scelgo di togliermi.

Comunità è speranza nel rischio. Se è speranza, è protesa in avanti: non sta solo nel presente. Speranza è patto tra generazioni, tra me e il tempo. Semino oggi, raccolgo domani; semino, qualcuno raccoglierà domani; raccolgo, qualcuno ha seminato ieri. Comunità è continuo passaggio *dal grazie al prego*, accorgersi che ho cose da riconoscere ad altri e che posso fare cose per quanti vengono dopo. Che sono parte della mia comunità anche se non li conosco, se non so chi sono.

Comunità è la mia personale apertura all'infinito: avanti e indietro nel tempo: la comunità è mio padre, mio nonno, mio figlio, mio nipote, nei secoli; di qua e di là nello spazio: la comunità è l'insieme delle cose che mi raggiungono ogni giorno e che io vivo, dono, costruisco, faccio per tutti i luoghi della mia città.

Non c'è limite, solo quello della fantasia, dell'immaginazione.

Comunità diventa quindi un miracolo strano: inizia come un lavorare insieme, passa attraverso umiltà, ricerca di risposte e vocazione; mi chiede sacrificio, fiducia e speranza. Se lo accetto? Mi apre all'infinito, tutto è mio e io sono del Tutto.



Foto di Aline Vallet

VOCI DALLA PARROCCHIA

Scout

La branca E/G (Esploratori e Guide) si rivolge ai ragazzi e alle ragazze di età compresa tra gli 11 ed i 16 anni e si propone di favorire la realizzazione di un'identità solida capace di entrare in relazione con gli altri. I ragazzi e le ragazze si riuniscono in unità chiamate Squadriglie, più Squadriglie Formano un Reparto.



La vita nella branca E/G è scandita dall'alternarsi di imprese, di Reparto o di Squadriglia, vissute attraverso l'atmosfera dell'avventura. È l'avventura di costruire sé stessi, utilizzando in maniera imprevista e imprevedibile le competenze acquisite; è l'avventura di mettere se stessi a servizio degli altri. Nella vita di Reparto quindi, diventa determinante l'esercizio dello scouting:

l'arte di osservare la realtà vissuta, di interpretarla e di agire conseguentemente. Non si tratta solo di un insieme di tecniche, ma di un modo di affrontare la vita, favorendo nell'adolescente lo sviluppo di uno stile progettuale. I ragazzi divengono progressivamente sempre più protagonisti della propria crescita attraverso alcuni strumenti peculiari:

- La vita all'aperto: vissuta come avventura e basata sull'uso delle tecniche.
- Il gioco: che rende le attività appassionanti e infonde serenità nell'affrontare le difficoltà.
- La vita di gruppo: soprattutto all'interno delle Squadriglie e più in grande nella comunità di Reparto.

Dal lunedì 23 a domenica 29 agosto i lupetti del gruppo Scout Saint Vincent 1 hanno svolto le proprie Vacanze di Branco nella Casa di accoglienza di Saint Georges, a Rhêmes. Il tema che ha caratterizzato questa settimana di campo estivo è stato Harry Potter, dove a laboratori di costruzione di bacchette magiche e draghi da compagnia si alternavano avventure nei boschi, intriganti lezioni di pozioni e di erborologia, e sfide degne di un Torneo Tremaghi. Dalla mattina alla sera i giovani lupetti hanno condiviso momenti di gioco e di piccole responsabilità, adattandosi in un clima comunitario e di aiuto reciproco e imparando a crescere insieme."



- Lo stile: rivolto all'essenzialità nel fare e nel gestire le cose.
- Il servizio: ad esempio in piccoli impegni quotidiani tesi ad aiutare il prossimo (Buone Azioni).
- L'abilità manuale: utilizzata come stimolo concreto alla creatività e delle competenze personali.

Di seguito le foto di alcune attività recenti e del Campo Estivo che si è svolto a Torgnon dal 7 al 14 Agosto e che è il momento clou in cui le Guide e gli Esploratori possono mettere a frutto le competenze acquisite durante l'anno.



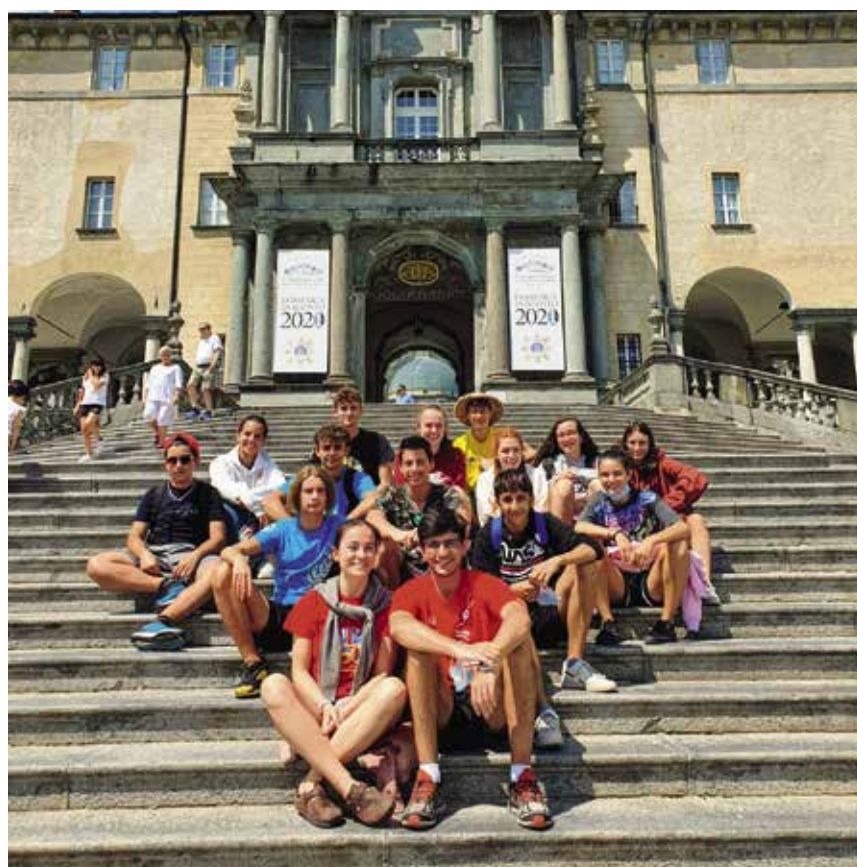
VOCI DALLA PARROCCHIA

Azione Cattolica

L'Azione Cattolica riparte! A seguito di lunghi mesi durante i quali abbiamo potuto incontrarci solo online, cercando di continuare ad accompagnarci a vicenda assieme anche se distanti, abbiamo finalmente ripreso le nostre attività in presenza.

Nel mese di agosto i ragazzi dell'azione cattolica di Saint-Vincent e Châtillon hanno partecipato numerosissimi ai campi scuola diocesani che si sono tenuti a Saint-Oyen e al Santuario di Oropa.

Dopo questa ricarica estiva, con entusiasmo educatori e ragazzi hanno poi iniziato le consuete attività di gruppo in parrocchia; momenti non solo di gioco e incontro, ma soprattutto di formazione e condivisione, luogo privilegiato per riflettere e mettersi in cammino con i propri coetanei.



GRUPPO ACR (terza-quinta elementare)



Orario: Gruppo e messa

Quando: Azione Cattolica Italiana

- Sabato 20 novembre a Châtillon 17.00- 18.00 messa
- Sabato 27 novembre a Châtillon 17.00- 18.00 messa
- Sabato 4 dicembre a Châtillon 17.00- 18.00 messa
- Sabato 11 dicembre a Châtillon 17.00- 18.00 messa
- Sabato 2 aprile a Saint Vincent 17.00- 18.00 messa
- Sabato 9 aprile a Saint Vincent 17.00- 18.00 messa
- Sabato 23 aprile a Saint Vincent 17.00- 18.00 messa
- Sabato 30 aprile a Saint Vincent 17.00- 18.00 messa

Altri appuntamenti:

Festa dell'adesione: 15 gennaio

Festa della pace: 19 febbraio

Giornata unitaria: 8 maggio

Educatori:

Didier Belloli 345/1153849

Tutte le attività saranno svolte nel rispetto delle normative vigenti in merito al COVID-19

GRUPPO ACR (prima-terza media)



Orario: Messa e gruppo

Quando: Azione Cattolica Italiana

- Sabato 16 ottobre a Châtillon 18.00-21.15
- Sabato 23 ottobre a Châtillon 18.00-21.15
- Sabato 6 novembre a Châtillon 18.00-21.15
- Sabato 13 novembre a Châtillon 18.00-21.15
- Sabato 5 marzo a Saint Vincent 18.00-21.15
- Sabato 12 marzo a Saint Vincent 18.00-21.15
- Sabato 19 marzo a Saint Vincent 18.00-21.15
- Sabato 26 marzo a Saint Vincent 18.00-21.15

Altri appuntamenti:

Festa dell'adesione: 15 gennaio

Festa della pace: 19 febbraio

Giornata unitaria: 8 maggio

Educatori:

Didier Belloli 345/1153849

Tutte le attività saranno svolte nel rispetto delle normative vigenti in merito al COVID-19

GRUPPO AC Giovanissimi (prima- seconda superiore)



Orario: Messa e gruppo

Quando: Azione Cattolica Italiana

- Sabato 20 novembre a Châtillon 18.00-21.30
- Sabato 27 novembre a Châtillon 18.00-21.30
- Sabato 4 dicembre a Châtillon 18.00-21.30
- Sabato 11 dicembre a Châtillon 18.00-21.30
- Sabato 2 aprile a Saint Vincent 18.00-21.30
- Sabato 9 aprile a Saint Vincent 18.00-21.30
- Sabato 23 aprile a Saint Vincent 18.00-21.30
- Sabato 30 aprile a Saint Vincent 18.00-21.30

Altri appuntamenti:

Festa dell'adesione: 15 gennaio

Festa della pace: 19 febbraio

Scuola Campo: 5-7 novembre

Giornata unitaria: 8 maggio

Educatori:

Francesca Tornatore 329/8839465

Matilde Ferrucci 3452857263

Tutte le attività saranno svolte nel rispetto delle normative vigenti in merito al COVID-19

GRUPPO AC Giovanissimi (terza - quinta superiore)



Orario: Messa e gruppo

Quando: Azione Cattolica Italiana

- Sabato 20 novembre a Châtillon 18.00-21.30
- Sabato 27 novembre a Châtillon 18.00-21.30
- Sabato 4 dicembre a Châtillon 18.00-21.30
- Sabato 11 dicembre a Châtillon 18.00-21.30
- Sabato 2 aprile a Saint Vincent 18.00-21.30
- Sabato 9 aprile a Saint Vincent 18.00-21.30
- Sabato 23 aprile a Saint Vincent 18.00-21.30
- Sabato 30 aprile a Saint Vincent 18.00-21.30

Altri appuntamenti:

Festa dell'adesione: 15 gennaio

Festa della pace: 19 febbraio

Scuola Campo: 5-7 novembre

Giornata unitaria: 8 maggio

Educatori:

Mathieu Herin 324/0525232

Letizia Trèves 342/6429058

Giulio Carmassi 327/4669471

Tutte le attività saranno svolte nel rispetto delle normative vigenti in merito al COVID-19

VOCI DALLA PARROCCHIA

Caritas

Nel bollettino del mese di giugno avevamo annunciato l'avvio del neocostituito gruppo "Caritas Parrocchiale" e l'apertura dello sportello di ascolto, dopo un primo periodo dedicato alla formazione degli operatori, al confronto tra noi e con i servizi e le associazioni di volontariato presenti sul territorio e alla sistemazione della sede presso i locali dell'oratorio parrocchiale.

Il gruppo "Caritas Parrocchiale" è nato dal desiderio di alcune persone della comunità parrocchiale di essere di aiuto ai bisognosi, con uno spirito di servizio e carità dettato dal Vangelo, per celebrare, annunciare e servire nella Chiesa. Negli incontri di formazione questo aspetto è stato sottolineato più volte, il fine ultimo è servire Cristo nei fratelli, non solo per la nostra generosità, ma perché animati dal Suo Amore. Per questo il

brano evangelico sul quale ci siamo soffermati a riflettere, per fondare il nostro agire, è la "Parabola del Buon Samaritano", un brano che non solo ci invita a seguire l'esempio di un uomo generoso, ma che ci indica uno stile da adottare per aiutare il prossimo, uno sguardo da affinare per capire i bisogni delle persone, per arrivare non solo a fare la carità, ma a **testimoniare la carità**.

Da giugno, un pomeriggio alla settimana, a turno, i volontari sono presenti presso la sede per l'accoglienza. Per ora non sono state molte le persone che ci sono venute a trovare e a richiedere il nostro aiuto. Questo non perché non ve ne sia bisogno, ma forse perché non abbiamo comunicato in maniera efficace la nostra presenza all'interno della comunità. Il nostro lavoro è appena iniziato e stiamo lentamente cercando di organizzare al meglio il gruppo.

Il gruppo è intervenuto per aiutare alcune persone, per bisogni specifici e pun-

tuali, nella maggior parte dei casi su richiesta dei servizi sociali o di altre associazioni di volontariato. Per questo riteniamo che sia importante la collaborazione con le altre realtà presenti nella comunità, in particolare con la San Vincenzo che negli anni ha sempre operato con generosità all'interno della Parrocchia per aiutare gli ultimi e che ancora oggi, attraverso le sue volontarie, è ancora una presenza importante.

La sede Caritas è aperta TUTTI I GIOVEDÌ DALLE ORE 14,00 ALLE ORE 17,00 nei locali accanto all'ingresso dell'oratorio. Alcuni volontari sono presenti per accogliere chiunque desideri essere ascoltato, chi ha bisogno di incontrare qualcuno perché solo, chi ha bisogno di raccontarsi e di esprimere i propri bisogni, chi ha bisogno di essere aiutato e accompagnato. L'obiettivo primario è ascoltare e capire quali sono i bisogni delle persone, per trovare insieme, in un lavoro



di équipe, la soluzione più adatta.

Il gruppo desidera essere presente prima di tutto per accogliere le persone, facendo nascere da questa accoglienza l'aiuto concreto, per **trasformare il "dare aiuto" in "essere di aiuto", il "fare qualcosa per" in "saper stare con"**.

Chi ha bisogno di un sostegno può trovarci presso la sede o anche telefonando al n° 389 8430166.

Vorremmo dedicare un pensiero a Mariapia Chamonal, volontaria del nostro gruppo, che è stata chiamata dal Padre in questo mese, a lei vanno il nostro ricordo e la nostra preghiera.

Il Gruppo Caritas Parrocchiale

Tenda Amica

Nel mese di novembre si è riunita l'assemblea ordinaria dell'Associazione Jole Castiglioni per il rinnovo delle cariche e per discutere del futuro della casa di accoglienza notturna Tenda Amica. Nel nuovo consiglio sono stati eletti all'unanimità don Lorenzo Sacchi in qualità di presidente, Giuliano Neyroz nel ruolo di vicepresidente e Yves Grange come consigliere.

Il parroco auspica una riapertura sollecitata di Tenda Amica, che deve recuperare pienamente lo spirito con cui era stata progettata e avviata, una testimonianza concreta di carità evangelica da parte della comunità parrocchiale. La gestione operativa non può essere demandata a persone stipendiate, poiché si perderebbe il senso profondo dell'azione caritativa.

L'intenzione è quindi di reperire, con l'aiuto di tutti, nuovi volontari sia per il servizio di accoglienza e assistenza notturna sia per il servizio diurno di riassetto e pulizia dei locali. L'ostacolo maggiore in questo momento è rappresentato dalla necessità di un'organizzazione sanitaria adeguata e in linea con le norme anticovid, un preciso protocollo operativo che tuteli sia gli ospiti che i volontari. A tal proposito si stanno definendo alcune preziose collaborazioni con medici, strutture sanitarie e



l'Associazione Nazionale Alpini – sezione di Saint-Vincent per definire nel dettaglio le modalità di accesso alla struttura.

La riapertura di Tenda Amica è dunque imminente ed è benvenuta la disponibilità di persone che possano donare un po' del loro tempo, offrendo ad esempio il servizio di una notte al mese o qualche momento per le pulizie. Fatevi avanti!

“È GIUSTO, PERCHÉ CARO AGLI DÈI O CARO AGLI DÈI, PERCHÉ GIUSTO?”

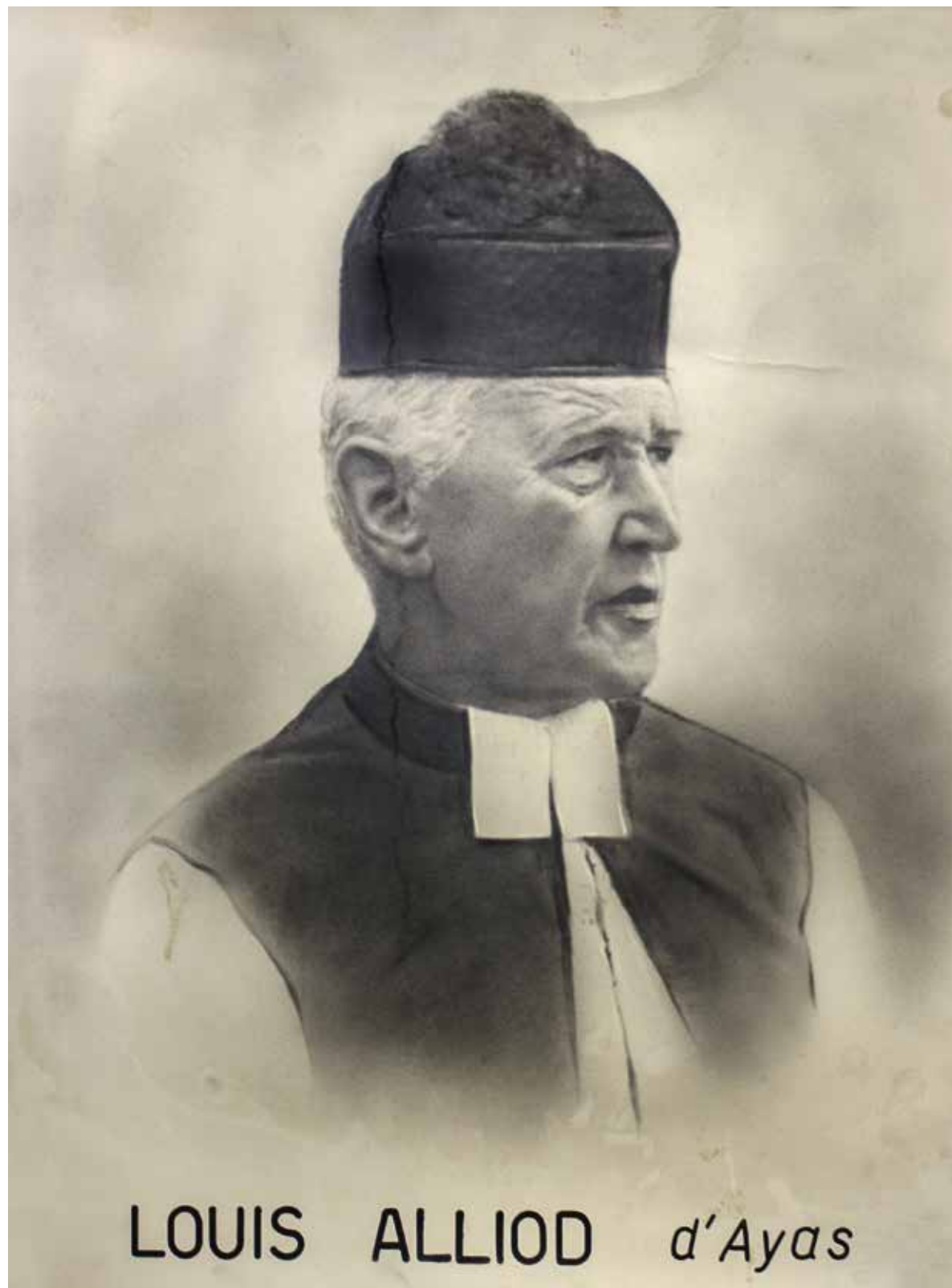
Questa domanda, il giovane Eutifrone se la sente rivolgere da Socrate mentre va al tribunale per fare una denuncia. Il giovane tutto fiero parla di giustizia e Socrate lo provoca.

Quando diciamo che un uomo è *Giusto* cosa intendiamo? Chi decide cosa è giusto e quindi quali cose giuste ha fatto? Abbiamo pensato di dedicare questo piccolo Dossier (tra l'altro si può staccare e conservare) come memoria di queste due figure straordinarie: Mons. Louis-François Alliod (parroco di Saint-Vincent dal 1898 al 1950) e Osvaldo Salico medico condotto in Saint-Vincent, Emarèse e Montjovet dal 1943 al 1975).

Lasciando a Pier-Giorgio Crétier la narrazione delle figure e a Sergio Rossi la presentazione di Salico, io mi soffermo un pochino di più su Alliod e pongo una domanda volutamente provocatoria. Ha senso che un sacerdote cristiano cattolico prenda le difese di ebrei clandestini rischiando la propria vita? È parte della sua missione? E se la risposta sembra banale, bisogna ricordare che negli della Seconda guerra mondiale, lo sguardo sul popolo ebreo risentiva ancora della definizione di *deicidi*, che, come un marchio, lo accompagnava.

Ora, la risposta diventa chiara se si accetta che il sacerdote, prima che essere uomo che appartiene ad una fazione, a un partito, a un gruppo (a volte rischiamo di vedere la Chiesa così), è riconosciuto *uomo di Dio*.

In quanto uomo di Dio, il prete, il parroco, ha come compito, non solo il *gestire* i suoi, ma continuamente andare e tornare, avanti e indietro, sui passi di tutto il gregge che gli è affidato: esiste un *giusto* che Dio ama e che va al di là di qualunque pensiero umano, qualunque posizione politica, qualunque appartenenza



etnica e culturale. Quel giusto è la *solidarietà*, quella virtù sociale per cui si riconosce la continua e bellissima e difficilissima interdipendenza tra tutti gli esseri umani all'interno di un contesto e si decide di promuoverla senza sosta, con perseveranza, anche a costo della propria vita, pur di promuovere il bene comune,

bene cioè che realizza la perfezione di tutti i membri.

Mons. Alliod ha vissuto questo, ha combattuto per questo: là dove tanti hanno magari avuto paura e nicchiato, lui ha scelto di affermare che c'era pari dignità per tutti gli uomini, che c'era un bene caro a Dio per cui valeva la pena spendersi, che c'era un

giusto caro a Dio, perché troppo importante per salvare tutta l'umanità, per cui rischiare la sua vita.

Il cuore di Dio è più grande delle nostre divisioni e coinvolge l'uomo in questo sguardo, Alliod lo ha seguito. Deo gratias!

Don Lorenzo

Nominati da Yad Vashem due Giusti tra le Nazioni Dr. Osvaldo Salico e Mons. Louis-François Alliod

ALLIOD LOUIS-FRANÇOIS. Parroco di Saint-Vincent dal 1898 al 1950

Ritengo estremamente difficile condensare in poco spazio oltre mezzo secolo di vita vissuta intensamente da questo sacerdote che, originario del villaggio di Magnéaz ad Ayas, dove era nato il 7 febbraio 1866 (figlio di Jean-Joseph e di Fosson Marie-Rosalie), seguì sempre con grande affetto, attenzione, dedizione e completa disponibilità la comunità di fedeli di Saint-Vincent a lui affidata. Alliod, per oltre 50 anni parroco di questo paese, ebbe il triste primato di aver assistito quasi impotente a due conflitti mondiali, ad una devastante miseria e ad una conseguente imponente emigrazione della sua popolazione. Tutte queste situazioni condizionarono anche il suo carattere facendolo diventare l'*Angelo dei poveri* e di tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Da pastore della nostra comunità ebbe il piacere di veder ultimato l'ampliamento della chiesa del borgo anche se vi erano ancora numerosi interventi da concludere, come la porta maggiore del tempio per la cui realizzazione affidò il lavoro al valente falegname Joseph Obert, suo compaesano di Ayas. Appena nominato parroco a Saint-Vincent nel 1898 (dopo cinque già vissuti come viceparroco) ebbe quasi sicuramente la possibilità di un incontro con la regina Margherita di Savoia, che come già successo in precedenza per altri importanti personaggi, era, nel 1898, a Saint-Vincent per curarsi presso la *Fons Salutis*. Nel 1909 il parroco Alliod fu nominato Arciprete e successivamente, nell'agosto 1935, assunse il titolo di *Monseigneur* in quanto "cameriere segreto di Sua Santità". Nel corso del 1910 farà installare un nuovo orologio sul campanile avente già all'epoca i quadranti illuminati; negli stessi anni la sua attenzione sarà focalizzata dalle malandate condizioni statiche del campanile e per questa ragione attiverà una fitta corrispondenza con la locale Amministrazione comunale affinché provvedesse al consolidamento della torre campanaria. Nel 1915 scoppiò la Prima Guerra Mondiale e anche i figli di questa terra di montagna furono impegnati sui vari fronti; ben quarantatré giovani ragazzi non ritorneranno vivi nelle loro case ma anche durante quei tragici anni del conflitto mondiale, il parroco Alliod sarà sempre al fianco delle famiglie del paese sia con concreti aiuti economici che con grande sostegno morale e spirituale in particolare verso le famiglie dei ragazzi caduti in guerra. Ma certamente tante altre situazioni toccheranno la sua vita e rattristeranno il suo cuore: la popolazione stremata dalla miseria non ce la faceva davvero più e sempre più numerosi furono coloro che alla Pubblica Autorità fecero richiesta di rilascio di Passaporto per recarsi all'estero a lavorare e cercare fortuna; si consideri che nel solo anno 1906 saranno ben 78 le domande presentate mentre nel 1913 il parroco Alliod annota su di un registro che le persone emigrate sono state 428; il numero dei *Sabins* rimasti in paese scende nel solo anno 1911 dalle 2452 unità ad effettivi 2381. E mentre la guerra imperversa le mamme, le spose e le donne di Saint-Vincent fanno un voto alla Madonna: se i militari torneranno salvi nelle loro famiglie, queste si attiveranno per far costruire una gigantesca statua della Vergine sulla vetta del Monte Zerbion (2722 m slm). Il parroco Alliod ricevendo queste loro pie intenzioni fonderà un *Comité pro statue sur le mont Zerbion* di cui sarà Presidente e si attiverà, nonostante i tanti lutti subiti da questa comunità e la dilagante povertà, per esaudire queste intenzioni. Numerosissime persone concorreranno economicamente a quest'impresa che sarà però portata a termine solo nel settembre del 1932. L'anno successivo sarà predicata una Missione, definita memorabile dalle cronache, che si concluderà con grande partecipazione di fedeli e l'erezione di una croce in pietra in località Pracourt nei pressi della Cappella. Ma il cielo diventerà nuovamente scuro e le nuvole saranno foriere di nuove tempeste; scoppiata la Seconda Guerra Mondiale è ancora una volta il parroco Alliod ad essere in prima fila per aiutare la sua amata comunità sia sotto l'aspetto economico sia spirituale; anche ai giovani che partono per il fronte o a quelli che tornano a casa per una licenza, egli dona alcune monete. Nel frattempo, il suo forte attaccamento alla terra (egli stesso era fiero figlio di agricoltori) lo porta a fare delle innovazioni alle proprietà del Beneficio parrocchiale e per questi motivi riceverà dal *Comité Agricole* il primo Premio d'Incoraggiamento per aver anche edificato a levante del presbiterio un rurale con una concimaia moderna, con cementazione dei muri e cisterna per trattenere i liquami (purtroppo il premio ricevuto dal parroco fu di sole 60 lire mentre i costi sostenuti superarono le 133 lire!). Ma le crescenti disavventure di Mons. Alliod, collegate agli interventi all'azienda agricola parrocchiale, furono forse raggiunte nel momento in cui l'Amministrazione finanziaria dello Stato lo sanzionò per illeciti collegati al suo alambicco; secondo il verbale il buon parroco non avrebbe denunciato il possesso dell'alambicco né il periodo di distillazione! Va peraltro detto che in questa anomala situazione non era da solo perché altri suoi concittadini erano incapaci nello stesso problema. Nel 1941 Don Alliod aveva intanto festeggiato - ma si tratta di un eufemismo! - i suoi 50 anni di sacerdozio tra ristrettezze economiche condivise da vero Buon Pastore con la sua comunità. Non è un segreto che il parroco Alliod era un convinto antifascista e anche pubblicamente dichiarava una fortissima antipatia e repulsione per il fascismo e per Mussolini; le cronache orali ci ricordano che quando il Duce visitò la Valle d'Aosta nel 1939, il nostro pastore, seccato dal fatto di aver visto anche numerose "pecorelle" del suo gregge impegnate nel comitato d'accoglienza, ebbe a dire dal pulpito - in patois: ...*Si, passa Mussolini, ma ricordate bene che egli non è il Padreterno!* E, forse soprattutto per questa sua dichiarazione, fu costantemente tenuto sotto stretto controllo delle autorità nazi-fasciste tanto che nell'agosto del 1944 fu addirittura arrestato e malmenato perché sospettato d'essere collaboratore dei partigiani operanti nel nostro comprensorio. Altre volte fu malmenato e perseguito per le sue dichiarazioni e per il suo agire. Nella casa parrocchiale vivevano in totale clandestinità alcuni ebrei e tra queste persone anche la signora Natalia Berger vedova Lebl (di nazionalità Serba) di anni 84 che decedette in quella casa nell'ottobre 1944 per problemi di salute. Possiamo solo immaginare i problemi conseguenti a questo decesso e la cristiana e ferma volontà del parroco di dare degna sepoltura anche e comunque a questa signora. Quel che è certo è che Alliod riuscì nell'impresa e che, nel contempo, riuscì anche a tenere nel più assoluto riserbo e sicurezza anche gli altri "ospiti" da lui tenuti nascosti nella casa parrocchiale salvandogli la vita. A guerra finita, e calmati gli animi esacerbati, la vita riprese pur tra mille difficoltà. Nel 1949 una bella statua della Vergine fu portata da una parrocchia all'altra della nostra Diocesi aostana in un giro che voleva essere un messaggio di pace e di riconciliazione, dopo gli orrori della guerra; anche il nostro paese accolse con entusiasmo e solennità la visita della *Madonna Pellegrina*. Fu probabilmente quella l'ultima festa solenne dell'anziano Mons. Alliod che, minato profondamente nella salute, dimissionò nel 1950 pur continuando a vivere per ancora due anni in parrocchia prima del suo decesso avvenuto nel 1952. Nel 1950 il testimone della parrocchia di San Vincenzo Martire passò nelle mani del suo successore don René Carrel. Oggi i resti mortali di Mons. Louis-François Alliod riposano nel cimitero di Saint-Vincent all'interno della Cappella funeraria che accoglie anche altri sacerdoti che hanno guidato questa comunità. Riconoscente per le tante buone cose fatte da questa eccelsa figura di sacerdote, nei decenni passati la nostra Amministrazione comunale ha voluto dedicargli un'importante arteria cittadina. Nel mese di settembre 2021 Mons. Louis-François Alliod è stato riconosciuto dallo Stato d'Israele come Giusto tra le Nazioni, conferendogli la più alta onorificenza che quello Stato assegna a quei cittadini che durante la Shoah salvarono la vita anche a un solo ebreo.



Nella tradizione ebraica il termine Giusto è utilizzato per indicare i non ebrei che hanno rispetto per Dio, cioè che seguono i principi etici contenuti nelle *leggi noachiche*: non uccidere, non commettere adulterio, avere un tribunale (un ordinamento legislativo e giudiziario) e così via. Nel 1953, la *Knesset*, il Parlamento Israeliano, ha votato una legge concernente la memoria dei Martiri e degli Eroi e ha deciso di fondare un'istituzione universale sul Monte della Rimembranza, a Gerusalemme, denominata il *Memoriale di Yad Vashem*. Uno dei compiti assegnati all'Istituto Yad Vashem è quello di rendere omaggio e commemorare i «Giusti tra le Nazioni» cioè tutte quelle persone che rischiarono la propria vita senza alcun tornaconto personale per salvare cittadini ebrei da morte sicura. Yad Vashem, dopo il ricevimento dei dossier, avvia una complessa indagine che al termine conferisce il titolo di *Giusto tra le Nazioni* ai non ebrei che durante la *Shoah*, disinteressatamente e a loro rischio e pericolo, salvarono la vita anche ad un solo ebreo. Il prestigioso titolo viene assegnato sulla base delle testimonianze dei sopravvissuti o di testimoni oculari o su documenti attendibili; il materiale, proponente una candidatura a Giusto, è vagliato attentamente e accuratamente da una Commissione composta da 35 persone formata da storici, uomini di legge, magistrati e funzionari dello Stato d'Israele. Al termine, sentito il parere inappellabile della Commissione, è un Giudice Emerito della Suprema Corte dello Stato, che con l'apposizione della propria firma, convalida il riconoscimento. Chi viene riconosciuto Giusto tra le Nazioni viene insignito di una speciale medaglia con inciso il suo nome e un Certificato d'Onore infine avrà il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel *Giardino dei Giusti* presso il museo Yad Vashem di Gerusalemme. Naturalmente, considerati i tanti anni passati dopo i terribili fatti, i Giusti sono ormai quasi tutti deceduti; ciò nonostante, la riconoscenza Ebraica non è mai venuta meno per cui oggi sono i figli di quegli eroi, o quantomeno gli eredi, a ricevere l'importante gesto di gratitudine. Al momento attuale i Giusti tra le Nazioni onorati dallo Yad Vashem in 51 Paesi sono circa 27.300, dei quali poco più di 700 sono italiani. In Valle d'Aosta fino al momento attuale vi era un solo Giusto: il compianto Don Cirillo Perron, già parroco di Courmayeur dal 1939 al 1989 riconosciuto tale nel 2015. In forte contrasto con il regime nazista, che ha istituito i campi di concentramento dove le vittime venivano spogliate della loro umanità e barbaramente uccise, alcune persone eccezionali, i «Giusti tra le Nazioni», si

Giusti tra le Nazioni di Saint-Vincent Mons. Louis-François Alliod

sono opposti al regime e agli atti disumani da esso perpetrati. Queste persone negli anni successivi hanno spesso cercato di sminuire l'importanza delle proprie azioni dicendo di aver fatto solo il proprio dovere in quanto esseri umani. Per il fatto di aver salvato degli innocenti, costoro hanno invece il grande merito di aver salvaguardato la vita e la dignità umana. Se un tempo la cerimonia di conferimento dell'onorificenza si teneva a Gerusalemme alla presenza delle massime Autorità dello Stato, oggi si può invece tenere anche nel paese di residenza del Giusto; in questo caso la consegna del riconoscimento avviene quasi sempre per mano dell'Ambasciatore dello Stato d'Israele e alla presenza dei discendenti della persona onorata. Il 22 giugno 2020, a Gerusalemme, la Commissione giudicatrice al completo, e all'unanimità, ha accettato il dossier che avevo iniziato a predisporre nel 2000 (e che poi per varie ragioni avevo accantonato) e che avevo inviato in Israele nella primavera del 2019. La ratifica finale è arrivata il 23 settembre 2021; in questo fascicolo, dopo vari anni di intense ricerche archivistiche, avevo inserito quattro nominativi ma, considerato il rigore con cui bisogna costruire il dossier, non avevo grandi speranze circa l'esito della mia proposta; va infatti sempre ricordando che i gesti umanitari compiuti da queste persone non furono mai registrati da nessuna parte per ovvie ragioni di sicurezza, salvo il caso del dottor Salico che risulta ricordato per il suo operato proprio da un suo salvato che aveva scritto al termine della guerra una memoria dei fatti, in particolare quelli accaduti a Saint-Vincent a lui e alla sua famiglia. I quattro nominativi da me proposti erano: il parroco Don Louis-François Alliod (Ayas 1866 - Saint-Vincent 1952); il dottor Osvaldo Salico (Chiaverano, To., 1910 - Aosta 1996); l'allora Comandante della Stazione dei Regi Carabinieri di Saint-Vincent, Brigadiere Carlo Pizzorno (Tortona, Al., 1892 - ...) e infine il farmacista dottor Augusto Stevenin (Issime, 6 agosto 1875 - Saint-Vincent 1967). La Commissione giudicatrice, complimentandosi per il rigoroso e documentato lavoro di ricerca svolto, ha stabilito che rispondono a tutti i requisiti per essere nominati Giusti tra le Nazioni sia il dott. Osvaldo Salico (Medico Condotta a Saint-Vincent, Emarèse e Montjovet dal 1943 al 1975) sia Mons. Louis-François Alliod (parroco di Saint-Vincent dal 1898 al 1950). Saranno comunque menzionati anche il Farmacista dott. A. Stévenin e il Comandante dei carabinieri C. Pizzorno così come l'accogliente e samaritana comunità del villaggio di Salirod che ha accolto e aiutato quella coppia ebrea con il loro piccolo neonato.



DOTTOR OSVALDO SALICO, Medico condotto

Osvaldo Salico, figlio di Giovanni Battista e di Ravera Chion Rigoletta nasce nel Comune di Chiaverano (Provincia di Ivrea) il 5 luglio 1910. Il 7 maggio 1939 si sposa nel Comune di Azeaglio (Provincia di Aosta) con Rosina Riconda. La coppia, preso il suo domicilio a Saint-Vincent, ha due figli: Giovanni-Ilo e Pier Giorgio. Osvaldo Salico consegue nel 1934 la Laurea in Medicina e Chirurgia con una successiva specializzazione in Radiologia dopo aver svolto gli studi presso la Regia Università di Torino ed aver conseguito nello stesso anno l'Abilitazione presso la Regia Università degli studi di Pavia; da subito, per alcuni anni e fino al 1939, lavora presso l'Ospedale Mauriziano di Aosta (oggi denominato Ospedale Dott. Umberto Parini) partecipando nel frattempo al Concorso per Medico Condotta a Saint-Vincent. Nel mese di maggio del 1939 il dott. Salico diventa il nuovo Medico Condotta presso il Comune di Saint-Vincent ma con uguali responsabilità mediche anche sulla popolazione dei vicini Comuni di Emarèse e Montjovet. E' Ufficiale Sanitario fino al 1968 e per alcuni anni riveste anche la funzione di Direttore Sanitario dello Stabilimento Termale di Saint-Vincent. Richiamato alle armi nel 1942, con il grado di Sottotenente Medico, dopo un viaggio di tanti giorni iniziato a Verona giunge a Varsavia (Polonia) per essere infine inviato in Russia presso l'Ospedale di Vorosilovgrad nell'ansa del Don, come Ufficiale Medico addetto al servizio di Radiologia. Nel mese di gennaio dell'anno 1943 l'Ospedale fu bombardato e il Dottor Salico fu rinvio in Italia dove giunse non prima di essere passato nelle città di Ricovo, Stalino e poi, dopo un lunghissimo viaggio in treno durato oltre un mese e sotto alle bombe, rientrò a Saint-Vincent dopodiché, quasi subito, ripartì alla volta del Fronte della Jugoslavia come responsabile di due unità mobili di Radiologia. Al termine del conflitto rientrò a Saint-Vincent dove tornò ad occupare il suo ambulatorio di Medico Condotta fino all'anno 1975, anno in cui, secondo le normative del tempo, dovette lasciare l'attività. Durante questi lunghi anni in questo paese la sua attività medica comprese a 360° tutti i vari settori della medicina: ostetricia, pediatria, radiologia, cardiologia, ortopedia e infine "cavadenti" e quant'altro servisse ai suoi tanti e ammirati pazienti. Pur pensionato egli continuò ad esercitare la professione medica fino al 1988 anno in cui dimissionò il 17 giugno. Il 24 agosto 1944 Salico fu tra i 64 ostaggi di Saint-Vincent (tra cui si nota anche la presenza del dottor Augusto Stevenin, Farmacista del paese), che il Comando Tedesco minacciò di uccidere a seguito di un prelevamento di armi compiuto dai partigiani locali. Il 14 giugno 1964, al dottor Salico muore prematuramente la moglie, la signora Rosina, che tanta parte aveva avuto nell'accoglienza dei pazienti durante la carriera professionale del marito. La donna era infatti sempre pronta ad accogliere i pazienti con la sua gentilezza, disponibilità e cortesia; la stampa dell'epoca profondamente toccata dal decesso di una donna che, come il marito, era sempre pronta ad aiutare i bisognosi, così ricorda la triste giornata: *...St-Vincent, Emarèse e Montjovet partecipano ai funerali della Signora Rosina Salico, la consorte buona del nostro Medico Condotta, così pronta sempre per tutte le opere di bene...* Il dott. Osvaldo Salico, deceduto ad Aosta il 13 settembre 1996, oggi riposa a Chiaverano, suo paese d'origine. All'indomani della sua scomparsa tutta la stampa locale ha voluto ricordarlo in tanti scritti con parole molto toccanti ma senz'altro dovuti ad un personaggio che tanto bene ha fatto per i suoi assistiti e non solo. Tutt'oggi, Salico, è ricordato dalla popolazione locale come una persona integerrima, capace, brava e sempre particolarmente attenta alle varie situazioni mediche che nel tempo si sono presentate; appassionato lettore, fu un valente latinista. Dal mese di settembre 2021 il Dott. Salico è stato riconosciuto Giusto tra le Nazioni dallo Stato d'Israele per aver salvato da morte sicura un'intera famiglia ebrea composta da tre persone; la devastante storia di quella famiglia ha inizio nel 1939 a Berlino e dopo incredibili peripezie, miseria e povertà, pericoli, lutti (persero un figlio di tre anni), e dopo aver girovagato per mezza Europa inseguendo la salvezza, giunsero infine il 10 settembre 1943 a Saint-Vincent dove si nascosero in clandestinità per sfuggire alle repressioni nazi-fasciste. In due anni queste persone cambiarono ben otto volte il loro domicilio che era perlopiù costituito da umide cantine, sottotetti, stalle e locali assolutamente inadeguati per accogliere due adulti e un neonato costantemente ammalato. Fu il dott. Salico a prendersi cura di queste persone e lo fece non solo tenendo fede al suo giuramento professionale e al suo codice deontologico, ma anche e soprattutto con il suo grande cuore. Due, in particolare, le situazioni di questa famiglia che si presentarono a Salico: il gravissimo stato di salute del piccolo (e quindi la necessità di curarlo per salvargli la vita) e la necessità di impedire che la mamma e il neonato fossero deportati; per il padre non poté dire ufficialmente nulla perché costui era clandestino. Ripetutamente dichiarò, anche davanti alle autorità mediche della Gestapo in una sorta di contraddittorio, che sia il bimbo che la mamma erano intrasportabili a causa delle precarie condizioni di salute. Con il suo agire il dott. Salico ha profondamente rispettato il Giuramento professionale che all'Art. 3 così impone *"Dovere del medico è la tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'Uomo e il sollievo dalla sofferenza nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana, senza discriminazioni di età, sesso, razza, di religione, di nazionalità, di condizione sociale, di ideologia, in tempo di pace come in tempo di guerra, quali che siano le condizioni istituzionali o sociali nelle quali opera..."*.

Pier-Giorgio Crétier

Medici senza frontiere

Ho trascorso una piacevole mattinata in compagnia dei figli del dott. Osvaldo Salico, i sigg.ri Gian Ilo e Piergiorgio. Accoglienti e cortesi, hanno dedicato un po' di tempo al ricordo del loro padre, che ha da poco ricevuto l'importante onorificenza di "Giusto tra le nazioni". Da subito mi dicono che non possono ricordare direttamente la situazione per cui è stato attribuito al loro genitore il riconoscimento da parte di Yad Vashem, in quanto, nati rispettivamente nel 1940 e nel 1941, erano poco più che infanti all'epoca dei fatti. Non solo. Del fondamentale aiuto che era stato fornito alla famiglia ebrea il dott. Salico non ha mai fatto cenno ai suoi figli, che ne sono venuti a conoscenza

solo a seguito della memoria scritta dalla persona salvata. Dal quadro che scaturisce da vari racconti dei figli Osvaldo badava più alla sostanza che alle parole, non c'è dubbio. Senza trascurare la famiglia, la moglie Rosina e i figli, è stata la professione di medico, in particolare di medico condotto, ad assorbire la maggior parte del suo tempo e delle sue energie, una vera missione. Come sottolinea il sig. Gian Ilo, forse solo chi ha almeno 80 anni può capire cosa volesse dire essere medico in quegli anni, almeno per chi si consacrava ad esserlo appieno come il dott. Salico. Intanto una preparazione a 360°: una formazione in chirurgia, una preparazione almeno basilica in ortopedia, la capacità di fare un check-up coi mezzi

dell'epoca; e poi la disponibilità assoluta nei confronti di qualsiasi paziente. In anni in cui la povertà era diffusa Osvaldo accettava di buon grado gli omaggi in natura delle persone che, non potendo pagare in denaro, si sdebitavano in tal modo per l'aiuto ricevuto. Ecco allora qualche prodotto della terra, delle uova, una volta perfino un gallo (vivo!). E la semplicità delle persone troppo occupate nel lavoro della terra o nell'allevamento per badare a cose non essenziali poteva manifestarsi nel presentarsi con un piede da curare che era stato lavato, ma con l'altro "intonso". Una signora della collina sta per partorire, un uomo ha bisogno di cure durante la notte, una persona ha bisogno del dottore di domenica? Chiamate

la guardia medica o il 112. Oppure rivolgetevi al dott. Salico! Quanta strada ha percorso Osvaldo per andare ad assistere gli abitanti delle frazioni alte di Saint-Vincent, magari in pieno inverno, salendo a piedi e tornando in slitta. Certo, possedeva un'auto, una Balilla, ma gli serviva per spostarsi negli altri comuni, a Montjoivet, a Emarèse. Le strade carrabili erano poche. E quante volte il campanello di casa Salico ha suonato nelle ore notturne, ricorda il sig. Piergiorgio, e i bambini venivano svegliati anche perché il migliore affaccio era quello dalla loro camera. E l'ambulatorio aperto alla domenica? Fu su richiesta del parroco, don Alliod, l'altro Giusto, che il dottore accettò di



buon grado di aprire il suo studio nel giorno di festa, per venire incontro alle persone che scendevano dalla collina per partecipare alla santa messa che potevano così approfittare della presenza del professionista, magari per farsi togliere un dente. Qualche racconto diretto del padre Gian Ilo e Piergiorgio lo hanno invece riguardo alla sua esperienza di medico militare durante la campagna di Russia, un'esperienza durissima esacerbata dal freddo intenso da 45 gradi sottozero. Un ricordo è legato proprio a questa condizione ambientale estrema: i soldati mettevano le cartoline ricevute all'interno dei passamontagna per ripararsi almeno un po' dal gelo, un altro all'incontro con due compaesani anch'essi presenti al fronte. E non dimentichiamo il probabile ruolo di mediatore che Osvaldo ebbe tra partigiani e tedeschi in occasione della rappresaglia del 1944 raccontata da Piergiorgio Crétier nella biografia del medico alla pagina precedente. Come si potrebbe dunque sintetizzare l'operato del dott. Salico, di questo eroe del quotidiano di straordinaria competenza, impareggiabile dedizione e sorprendente accoglienza? Un medico senza ripensamenti, senza orari, ma soprattutto senza frontiere.

Sergio Rossi



L'ultima dimora. Il Cimitero dei Partigiani ad Amay (4)

Nel periodo compreso tra l'8 settembre 1943 e il 28 aprile 1945 (giorno della Liberazione di Saint-Vincent) il territorio e la popolazione di questo Comune avevano purtroppo assistito a gravissimi e sanguinosi fatti conclusi con l'uccisione di alcuni giovanissimi Partigiani appartenenti alla 17.ma Brigata Matteotti, operante principalmente nella zona collinare del paese e del Col de Joux, costituita e organizzata per volontà del Comandante Partigiano Edoardo Page (1899-1977). Figlio di una tra le più vecchie e patriarcali famiglie di Saint-Vincent, il Page (*Ragazzo del '99*) era stato chiamato alle armi nella Prima Guerra Mondiale giovanissimo ed aveva combattuto nella, sempre tristemente ricordata, zona del Piave.

Nella Seconda Guerra Mondiale, dopo l'8 settembre 1943, aveva deciso che il momento di cambiare era venuto di iniziare la lotta contro il fascismo e il nazismo; persona di grande capacità e intuito, era nel frattempo stato individuato da molti come il carismatico Capo e in quella veste, con il nome *Ardes*, aveva diretto numerose azioni di lotta volte a sconfiggere la presenza nazi-fascista che a Saint-Vincent disponeva di un importante centro operativo. Tanti giovani l'avevano seguito credendo fortemente nei valori di libertà e di democrazia che certamente i regimi del tempo osteggiavano; ma la lotta intrapresa da tante persone era di fatto guerra, anche se subdola, e purtroppo anche il nostro paese in quel biennio aveva pagato un alto contributo con la fucilazione di giovanissimi Partigiani. Non è dato sapere lo stato d'animo del Comandante Page, ma è certo che tali morti siano state accolte nell'animo con grandissimo dolore e devastazione morale. Come ricordare queste persone? Ecco una piccola ma significativa idea che certo non cancellerà mai il dolore suo e delle famiglie dei giovani assassinati: invece di seppellirli nel cimitero del paese, e d'accordo con le famiglie, si convenne che i loro corpi sarebbero stati inumati insieme -così come insieme avevano combattuto fianco a fianco-, su quella montagna che tanto avevano amato e per la quale avevano combattuto fino alla morte e di cui peraltro erano fieri figli; questa terra così mar-

torziata ora li accoglieva nel suo freddo grembo. Il sito per il riposo di quei giovani fu individuato dallo stesso Comandante Page (che tanto amava quel comprensorio) a monte dell'abitato di Amay dove, all'interno di una piccola proprietà, i corpi di questi combattenti furono sepolti in momenti diversi e dove tutt'ora riposano. Credo sia d'obbligo su queste pagine ricordarne i nomi e le date: Attilio Ravet (1923-1944), Emilio Torrent (1924-1944), Roberto Pellissier (1923-1944), Felice Dagnès (1921-1944), Giuseppe-Umberto Vout (1920-1944) e infine Agostino Obert (1924-1945); in epoca successiva, in quel piccolo cimitero fu tumulato anche Juglair Beniamino (1924-1954). A guerra conclusa, mentre anche Saint-Vincent contava i numerosi morti caduti sui vari fronti, il Comandante Page portò avanti anche un secondo progetto che prevedeva, totalmente a sue spese, anche la costruzione di una Cappella a ricordo di tutti i Partigiani uccisi, da erigersi nei pressi del piccolo cimitero montano. La progettazione fu affidata all'architetto Aldo Saltarelli di Aosta e per la costruzione dell'edificio ci si servì dell'opera di una cooperativa locale.

Il progetto della Cappella prevedeva una costruzione in pietrame sulle pareti esterne e sul campanile, mentre sulle restanti parti era stato immaginato l'utilizzo di intonaco spruzzato; non venne invece realizzata, anche se di essa si ha menzione nel carteggio del progetto, una decorazione in ceramica a colori che doveva essere applicata sulla facciata dove invece fu posizionata una grande lapide con la seguente scritta: *Ai caduti per la Libertà, 9-9-1943+25-4-1945*. Il portico d'entrata doveva essere dotato di una volta a crociera mentre la struttura del tetto, in legno di larice con copertura in ardesia, doveva essere ingentilita alla sporgenza della gronda da una larga mantovana in legno sagomato; legno a vista anche per la soffittatura interna della Cappella e naturalmente per la porta d'ingresso, a doppio battente, che, formata da sei pannelli scolpiti, accoglie il visitatore e immette nel sobrio interno, composto da una sola navata; il coro (rotondeggiante) è ricavato dalla base del campanile e anche in questa parte sono presenti tre finestre; quella centrale

a mosaico, mostra san Giorgio mentre uccide il drago e simboleggia quindi la vittoria del bene sul male. I lavori presero avvio nella primavera del 1951 e furono ultimati nel 1962, anno in cui la Cappella venne benedetta con grande concorso di folla. All'inaugurazione del monumento parteciparono numerose Autorità civili e militari e al termine della funzione religiosa il baritono Giuseppe Valdengo cantò alcuni brani. All'interno del tempio riposano le salme del Comandante Edoardo Page, che anche dopo la morte non ha voluto abbandonare i suoi ragazzi, e di un ragazzo sedicenne (con funzioni di vivandiere del gruppo) che fu barbaramente ucciso dai tedeschi in frazione Grün il 26 dicembre 1944.

In fase di costruzione dell'edificio si era anche sentita la necessità di sistemare l'esterno perciò si rese necessaria l'acquisizione di alcuni terreni limitrofi. Da documenti risalenti al 1959 e allegati al progetto originale si rilevano le seguenti informazioni; la superficie complessiva da utilizzare come Parco della Rimembranza venne stimata in poco meno di 6.000 metri quadrati. Tali terreni appartenevano alle famiglie Charrière, Vuillerminaz, Dufour, Trèves, Page, Coronel e Marc-Grivaz. Il costo del terreno da acquistare venne all'epoca stimato in lire 100 al metro quadrato. Ma nel 1959 tale progetto non poté essere realizzato; il Parco della Rimembranza che vediamo oggi venne infatti predisposto solo alla fine degli anni Ottanta per volontà della locale Amministrazione comunale che desiderava tale intervento come necessario compendio alla Cappella (tutt'oggi di proprietà della famiglia Page che si occupa anche della sua apertura e del decoro interno, in particolare durante la manifestazione del 7 settembre) e all'annesso cimitero.

L'incarico progettuale del Parco venne affidato all'architetto di Saint-Vincent Gianluigi Nicco ed era mirato a dare all'insieme quel necessario decoro; a lato della strada regio-



nale venne anche costruito un parcheggio per la sosta degli autoveicoli e, in estate soprattutto, sono numerosissime le persone che sostano, e nel silenzio tipico dei sacrari, passeggiano sui vialetti riflettendo certamente su terribili momenti che si spera non torneranno più. Ritengo d'obbligo, prima di chiudere questo scritto, ricordare un altro gravissimo fatto successo nel villaggio di Amay, poco distante da questo sacrario; il 13 dicembre 1943 nella pensione esistente a Amay-Lotoz furono arrestati durante un'azione antipartigiana condotta dai nazi-fascisti, Primo Levi, Vanda Maestro e Luciana Nissim i quali, dopo alcuni trasferimenti in Italia, furono in seguito deportati, in quanto ebrei ad Auschwitz. Primo Levi, sopravvissuto con Luciana Nissim nel terribile inferno di quella località polacca, lascerà alle generazioni future, come monito contro la follia dell'uomo che uccide il fratello, uno scritto particolarmente intenso dal titolo *Se questo è un uomo* che, per volontà del *Comité Régional des Célébrations du 50^{ème} Anniversaire, de la Résistance, de la Libération et de l'Autonomie*, è oggi riportato su di una targa apposta il 7 settembre 1995 per essere meditato dai visitatori. Annualmente il 7 settembre, festività di San Grato Patrono del villaggio di Amay (e della Diocesi di Aosta), si tiene dopo la Santa Messa celebrata nella Cappella di Amay-Lotoz, una processione sempre molto partecipata raggiunge la Cappella e il Cimitero dei Partigiani; all'interno del Parco della Rimembranza si tengono i discorsi ufficiali e al termine, dopo il *Silenzio*, una benedizione religiosa chiude la giornata. (segue)

Riallestimento del museo Parrocchiale

Il museo parrocchiale di Saint-Vincent fu allestito nei primi anni Ottanta per esporre, conservare e salvare molti esemplari degli oggetti artistici di pregio, che arricchivano gli altari delle diverse cappelle frazionali sparse sul territorio della parrocchia. Infatti, queste ultime sono state spesso visitate da ladri, che in quegli anni saccheggiarono e trafugarono un gran numero di statue ed arredi sacri da molte delle chiese della Valle d'Aosta.

Dopo aver sentito le esigenze del parroco Don Pietro Panceri, e a seguito degli incontri e del sopralluogo congiunto con i funzionari preposti della Soprintendenza ai Beni Storico-Artistici della Regione Autonoma VDA e dei Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi, si è giunti alla decisione che l'attuale struttura espositiva non fosse più idonea ad accogliere permanentemente le opere d'arte oggi in mostra,

ragion per cui si è reso necessario un riallestimento dell'esposizione.

Il nuovo allestimento prevede una serie di teche, adatte alla conservazione di manufatti artistici, in cui saranno esposte tutte le opere presenti nel vecchio allestimento, fatta eccezione dei manufatti tessili. Si prevede quindi un aumento degli spazi dedicati alla nuova esposizione, per poter dare un maggiore risalto alle opere d'arte stesse, alcune restaurate per l'occasione, e, nello stesso tempo, guidare il visitatore attraverso un percorso alla scoperta dei luoghi simbolo della religiosità locale: la Chiesa Parrocchiale e le numerose Cappelle di villaggio da cui provengo le opere d'arte presenti. Due angeli ceriferi settecenteschi, di grandi dimensioni, con il quadro restaurato della Madonna d'Oropa del 1633 andranno a integrare l'esposizione.

La statua del San Maurizio,

proveniente da Moron, restaurata a carico della Soprintendenza ai Beni Storico-Artistici, andrà esposta come reperto singolo, in una vetrina a tutto tondo, per poter essere meglio apprezzata nei particolari e nelle parti pittoriche superstiti sul retro della scultura lignea, dopo la ripulitura dal colore originario degli 1920.

Il Cristo crocifisso, opera in legno di ragguardevoli dimensioni, poco visibile nella passata esposizione e sprovvisto della croce, simbolo della Sua passione e morte, sarà ricollocato nella stessa nicchia, in corrispondenza di una croce dipinta "en trompe l'oeil" sulla parete, come previsto dall'iconografia cristiana.

Il nuovo allestimento espositivo valorizza le opere d'arte esposte raggruppandole per luogo di provenienza, quali testimoni della fede e della devozione popolare locale, espressa attraverso i propri Santi protettori presenti ripe-

tutamente in cappelle diverse.

Sarà interessante, in successive visite guidate, dare al visitatore, sia esso residente o turista, anche una descrizione succinta delle caratteristiche e degli attributi formali che identificano un santo da un altro: conoscenze che da tempo sono andate perdute anche in seno alla comunità cristiana.

Un pannello descrittivo di presentazione riporterà la distribuzione sul territorio delle cappelle frazionali rispetto alla Chiesa Parrocchiale, che, attraverso le antiche vie di comunicazione, i passaggi intervallivi, le strade percorse fin dall'Antichità (come la Strada Romana delle Gallie), univano il paese ai suoi villaggi, e furono utilizzate dai viaggiatori dei secoli passati: i primi turisti.

A cura di
Mariagiovanna Casagrande

L'inaugurazione del nuovo museo parrocchiale è imminente

Sabato 20 novembre la parrocchia di Saint-Vincent ha ospitato una sessione di lavori dell'Assemblea diocesana



FESTE PATRONALI



Patrono di Grun



Patrono di Amay



Patrono di Lentz



Patrono di Feilley



Patrono di Pracourt



Patrono di Glereyaz

FESTE PATRONALI



Patrono di Moron



▲ *Patrono di Tremen*



Patrono di Salirod

SANTA CRESIMA

Domenica 5 dicembre alle ore 15
hanno ricevuto il sacramento
della Confermazione

BIANCO Francesco, CHADEL Federico,
DOLDO Andrea, MARITAN Thomas,
PÉAQUIN Henri, SÉRIS Amélie,
TREVES Jensudaa.

Catechista: Maria Grazia Ciocca Vasino.



*Foto Agnello
Saint Vincent*

MATRIMONIO: l'amore che vi ha chiamati, vi guidi



▲ ZANI Alex
e ROVINA
Milena

◀ LAMANNA
Gianluca
e ELLI Noela

VITALE Giuseppe e BALUTA Denisa Marinela

50 ANNI DI MATRIMONIO

Auguri e congratulazioni
per le nozze d'oro a

AMABILE OBERT e
GUIDO SPAZZAPAN



BATTESIMI: benvenuti nella famiglia di Dio



Clemente Melissa di Davide e Laganà Teresa Virginia

- **Dattolo Federico** di Francesco e Pepe Valentina
- **Lamanna Sveva** di Gianluca e Elli Noela
- **Fazari Dylan Jodye** di Nicholas e Rullo Ilenia



Cornaz Ethel di Michel e Perrin Laurence



Déanoz Cécile di Luca Alessandro e Trentaz Nicole



▲ **Introcaso Alessandro**
di Andrea
e Catarci Silvia



▶ **Perret Cécile**
di Fabio e
Perrucchione Laura

◀ **Neri Alfio**
di Francesco
e Lucchese Sara





Petey Benjamin di Paolo e Grivon Martina (a Chambave)



Martinez Léon Lucy Miluska di Luis Humberto e Léon Berrocal Lucila e **Scarfò Martina** di Roberto e Martinez Léon Lucy Miluska

►
Spanò Diletta di
Davide
Giuseppe e
Favre
Roberta



Favre Viola
e **Favre Alice** con
padrini e
madrine
▼



Trussardi Martina di Stefano e Seris Daniela

Il Signore accompagni e guidi queste nuove vite!

Buon ritorno a Casa



Alliod Carla di anni 81



Calmi Giuseppe di anni 86



Chamonal Maria Pia
in Vassoney di anni 75



Ciano Francesco di anni 79



Cioffi Lucia in Clemente
di anni 76



D'Api Concetta ved. Valotta
di anni 106



Gaspari Vanda in Formentin
di anni 83



Isabellon Francesco
Giuseppe di anni 86



Lambert Avril in Treves
di anni 73



Laroute Maria Vittoria Eli-
dia ved. Fosson di anni 95



Monet Duclair Leandro
di anni 77



Conte Angiolina in Spingola
di anni 68



Paoletti Jean Claude
di anni 52



Péaquin Aurelia
in Charrière di anni 81



Suino Maria Vittoria
ved. Fiorano di anni 80



Sut Letizia in Pennasso
di anni 60



Massi Italia ved. Fiore
di anni 94



Rega Concetta



Spiga Vittoria ved. Rui
di anni 90

- Péaquin Andrea di anni 45
- De Santis Simona
di anni 57
- Spanò Marina in Pascale
di anni 48
- Désandré Elia Ettore
di anni 73
- Déanoz Ada di anni 75



Gal Alma in Treves
di anni 73



Zonin Carla in Naccari
di anni 80

MAMMA

*Mamma,
Grazie per avermi dato la Vita!*

*Sento ancora le tue braccia
cingermi
quando da bimba avevo
paura del buio.
Sento ancora il Tuo Amore
nelle carezze che mi hai donato.
Sento ancora la pace che mi hai trasmesso
nei momenti di tristezza, consolandomi
e assicurandomi che tutto passa e torna sempre il sereno.
Sento ancora la Tua gioia
unita alla mia
quando io sono diventata mamma
e Tu nonna
e quando io sono diventata nonna
e Tu bisnonna che felicità!*

*Un giorno
ho visto il Tuo sguardo smarrito
e confusa hai cercato il mio aiuto,
Mamma, ho capito!
Le nostre vite si sono invertite.
Ora sarò io a proteggerti,
avrò cura di Te come hai fatto Tu
quando ero bimba indifesa.
Sono qui con Te!*

*Passa il tempo, mi racconti
di quando eri bambina e giovane
donna, un passato che sembra vicino.
I ricordi si affollano sempre più
nella Tua mente
e hai fretta di raccontare.*

*A volte ti scusi perché non ricordi
dove metti le cose.
Ti sorrido, non importa,
ti voglio tanto bene!
Ciò che conta l'Amore che sempre ci doni.*

*Stanotte ho sentito un abbraccio, l'ho riconosciuto, era il Tuo!
Ho capito, sei in viaggio verso la LUCE!
Vola Alto Mamma cara! Rimarrai sempre nel mio cuore.*

Con infinito AMOREMaria



Miraglia Angela in Lucia
di anni 90



Isabellon Francesco 4-10-1935 14-11-2021
Machet Rosina 4-11-1941 21-04-1983

“Non piangete la nostra assenza, sentiteci vicino e parlateci ancora. Io e la mamma vi ameremo dal cielo come vi abbiamo amati sulla terra”.

Natale

In questa notte si compie la grande profezia di Isaia: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5).

Ci è stato dato un figlio. Si sente spesso dire che la gioia più grande della vita è la nascita di un bambino. È qualcosa di straordinario, che cambia tutto, mette in moto energie impensate e fa superare fatiche, disagi e veglie insonni, perché porta una grande felicità, di fronte alla quale niente sembra che pesi. Così è il Natale: la nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova. Sì, perché la sua nascita è per noi: per me, per te, per tutti noi, per ciascuno. Per è la parola che ritorna in questa notte santa: «Un bambino è nato per noi», ha profetato Isaia; «Oggi è nato per noi il Salvatore», abbiamo ripetuto al Salmo; Gesù «ha dato se stesso per noi» (Tt 2,14), ha proclamato San Paolo; e l'angelo nel Vangelo ha annunciato: «Oggi è nato per voi un Salvatore» (Lc 2,11). Per me, per voi.

Ma che cosa vuole dirci questo per noi? Che il Figlio di Dio, il benedetto per natura, viene a farci figli benedetti per grazia. Sì, Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. Che dono stupendo! Oggi Dio ci meraglia e dice a ciascuno di noi: «Tu sei una meraviglia». Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: «No, sei mio figlio!» Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal tunnel della prova? Dio ti dice: «Coraggio, sono con te». Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te e per te, per ricordarti il punto di partenza di ogni tua rinascita: riconoscierti figlio di Dio, figlia di Dio. Questo è il punto di partenza di qualsiasi rinascita. È questo il cuore indistruttibile della nostra speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza: al di sotto delle nostre qualità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: siamo figli amati. E l'amore di Dio per noi non dipende e non dipenderà mai da noi: è *amore gratuito*. Questa notte non trova spiegazione in altra parte: soltanto, la grazia. Tutto è grazia. Il dono è gratuito, senza merito di ognuno di noi, pura grazia. Stanotte, ci ha detto san Paolo, «è apparsa infatti la grazia di Dio» (Tt



Festa della Madonna dello Zerbion

2,11). Niente è più prezioso.

Ci è stato dato un figlio. Il Padre non ci ha dato qualcosa, ma il suo stesso Figlio unigenito, che è tutta la sua gioia. Eppure, se guardiamo all'ingratitude dell'uomo verso Dio e all'ingiustizia verso tanti nostri fratelli, viene un dubbio: il Signore ha fatto bene a donarci così tanto, fa bene a nutrire ancora fiducia in noi? Non ci sopravvaluta? Sì, ci sopravvaluta, e lo fa perché ci ama da morire. Non riesce a non amarci. È fatto così, è tanto diverso da noi. Ci vuole bene sempre, più bene di quanto noi riusciamo ad averne per noi stessi. È il suo segreto per entrare nel nostro cuore. Dio sa che l'unico modo per salvarci, per risanarci dentro, è amarci: non c'è un altro modo. Sa che noi miglioriamo solo accogliendo il suo *amore instancabile*, che non cambia, ma ci cambia. Solo l'amore di Gesù trasforma la vita, guarisce le ferite più profonde, libera dai circoli viziosi dell'insoddisfazione, della rabbia e della lamentela.

Ci è stato dato un figlio. Nella povera mangiatoia di una buia stalla c'è proprio il Figlio di Dio. Sorge un'altra domanda: perché è venuto alla luce nella notte, senza un alloggio degno, nella povertà e nel rifiuto, quando meritava di nascere come il più grande re nel più bello dei palazzi? Perché? Per farci capire fino a dove ama la nostra condizione umana: fino a toccare con il suo *amore concreto* la nostra peggiore miseria. Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio. È venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerezza le nostre fragilità. E scoprire una cosa importante: come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella mangiatoia di

una stalla e non teme le nostre povertà: lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!

Ecco che cosa vuol dire che un figlio è nato per noi. Ma c'è ancora un *per*, che l'angelo dice ai pastori: «Questo per voi il segno: un bambino adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Questo segno, il Bambino nella mangiatoia, è anche per noi, per orientarci nella vita. A Betlemme, che significa «Casa del pane», Dio sta in una mangiatoia, come a ricordarci che per vivere abbiamo bisogno di Lui come del pane da mangiare. Abbiamo bisogno di lasciarci attraversare dal suo amore *gratuito, instancabile, concreto*. Quante volte invece, affamati di divertimento, successo e mondanità, alimentiamo la vita con cibi che non sfamano e lasciano il vuoto dentro! Il Signore, per bocca del profeta Isaia, si lamentava che, mentre il bue e l'asino conoscono la loro mangiatoia, noi, suo popolo, non conosciamo Lui, fonte della nostra vita (cfr Is 1,2-3). È vero: insaziabili di avere, ci buttiamo in tante *mangiatoie di vanità*, scordando la mangiatoia di Betlemme. Quella mangiatoia, povera di tutto e ricca di amore, insegna che il nutrimento della vita è lasciarci amare da Dio e amare gli altri. Gesù ci dà l'esempio: Lui, il Verbo di Dio, è infante; non parla, ma offre la vita. Noi invece parliamo molto, ma siamo spesso *analfabeti di bontà*.

Ci è stato dato un figlio. Chi ha un bimbo piccolo, sa quanto amore e quanta pazienza ci vogliono. Occorre nutrirlo, accudirlo, pulirlo, prendersi cura della sua fragilità e dei suoi bisogni, spesso difficili da comprendere. Un figlio fa sentire amati, ma insegna anche ad amare. Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri. Il suo tenero pianto ci fa capire quanto sono inutili tanti nostri capricci; e ne abbiamo tanti! Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre. Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo



Silvana Perucca, madrina dell'Associazione Nazionale Alpini - sezione di Saint-Vincent è stata insignita il 22 settembre scorso, assieme a tutte le madrine dei gruppi della Valle d'Aosta, del titolo di «Amica degli Alpini» e ha ricevuto il Cappello Norvegese con cui sfilerà nelle adunate

Lui. Da stanotte, come scrisse una poetessa, «la residenza di Dio è accanto alla mia. L'arredo è l'amore» (E. Dickinson, *Poems*, XVII).

Ci è stato dato un figlio. Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu mi ami come sono, non come mi sogno di essere; io lo so! Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbraccio la mia vita. Accogliendo Te, Pane di vita, anch'io voglio donare la mia vita. Tu che mi salvi, insegnami a servire. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché Tu sai da stanotte sono tutti miei fratelli.

Papa Francesco

(Omelia Santa Messa della Notte, 24 dicembre 2020)



Concerti nella chiesa parrocchiale. Esibizione dei maestri Tricarico e Perucca

